

ARNALDO PEDRINI

DON BOSCO
GUIDA ALL'ESPERIENZA
DELLO SPIRITO
Ricerca storico-ascetica

Estratto da:
Rivista di Ascetica e Mistica
1995, n. 1/2

Firenze - Convento S. Marco

ARNALDO PEDRINI

DON BOSCO GUIDA ALL'ESPERIENZA DELLO SPIRITO

Ricerca storico-ascetica

Anche questa ricerca, una delle tante. Una ennesima pubblicazione su Don Bosco e la sua spiritualità. Del resto per l'occasione ne scaturì una vera colluvie, a partire soprattutto da quell'88 che segnò la ricorrenza del primo centenario della morte del Santo¹. Libri, studi, trattazioni – anche a livello scientifico – oltre le migliaia di conferenze che si succedettero via via nel tempo; eppure sembra ancora tuttodi possano sussistere spazi o aree di investigazione – ad esempio per la dimensione pneumatologica – quanto alla sua figura di prete e di educatore, all'*uomo di Dio* che agì e visse da santo².

Comunque una ricerca specifica che veda Don Bosco in particolare nella qualità di devoto dello Spirito Santo e, nel caso, quale guida all'esperienza del medesimo pare non abbia ancora visto la luce. Argomento del tutto nuovo che potrebbe rivelare non pochi risvolti dell'animo di Lui, allo scopo e nell'intento di penetrare in zone d'ombra, che avessero ancora

¹ Si veda in particolare *Don Bosco nella storia. Atti del Congresso Internazionale di studi su Don Bosco*, Università Pontificia Salesiana, Roma 16-20 gennaio 1989 (a cura di M. MIDALI), Roma 1990, p. 572 (edito in tre lingue: italiano, spagnolo, francese). Inoltre: *Ricerche storiche salesiane*. Rivista semestrale di storia religioso-civile dal 1981 al 1994.

² Un libro sull'argomento veramente esiste, d'antica data, però poco conosciuto persino negli ambienti salesiani: opera del domenicano padre CESLAO PERA, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del beato Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1930, p. 239. La sua poca favorevole accoglienza – a nostro avviso – dipende dal taglio tipicamente tomistico.

a rinserrare singolari preziosità spirituali: ... forse non piccola parte del suo straordinario carisma ³.

In vista dunque di un apostolato che gli avrebbe richiesto innumerevoli doti di natura e di grazia; al fine cioè di una riuscita nell'impresa, entrava a tutto campo – quale protagonista – l'azione dello Spirito del Signore a illuminare e a guidare. Non per nulla Don Bosco è stato definito *tout court* «un'anima di Spirito Santo». Ed ancora così uno dei suoi primi biografi: «Don Bosco non viveva che per Dio in ogni tempo, in ogni luogo: in ogni benché minima azione era guidato dallo *Spirito del Signore*» ⁴. Per lui Dio nella sua Provvidenza fu largo di doni soprannaturali, e non pochi naturali di vera eccezionalità. In forza di questa generale convinzione si poteva affermare: «la *gratia sanitatum*, la *discretio spirituum*, lo *spiritus prophetiae* sono carismi che abbondano nella vita del nostro Santo né ci stancheremo noi di registrare i fatti a mano a mano che ne incontreremo di accertati» ⁵.

Lo storico Eugenio Ceria – da competente investigatore – si è premurato di attenersi alla veridicità degli avvenimenti e di tramandarli nella loro singolare concretezza, sottoponendoli alla verifica della critica quanto a persone e a luoghi. La superdotazione carismatica – come si accerta nella Scrittura – non poteva che essere in funzione dell'apostolato da doversi svolgere: *ad utilitatem communem* (cfr. 1 Cor 12, 7). Tutto in effetti era in vista del bene che avrebbe dovuto compiere a

³ «Il soprannaturale in Don Bosco si moltiplicò talmente da diventare in lui pressoché ordinario e naturale...; i doni soprannaturali erano come altrettante stelle sempre scintillanti sopra il cielo tutto splendido e servirono a dare risalto sempre maggiore ad una vita che era già di per sé tutta un miracolo»: C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1950, p. 616.

⁴ A. AMADEI, *Vita di Don Rua. Un altro Don Bosco*, vol. III, SEI, Torino 1934, p. 159.

⁵ *Memorie Biografiche di Don Bosco* (ad opera di E. CERIA), vol. XV, p. 572. D'ora innanzi per abbreviazione: MB volume e pagina.

pro' di tanti fanciulli diseredati, di quanti la Provvidenza gliene avrebbe affidati. Non mancarono sogni premonitori, avvisi celesti per dedicarsi ed essere sempre meglio nella condizione di eseguire il mandato divino. Per questo sembra che la docilità all'azione e all'influsso dello Spirito fosse tutto a vantaggio di un piano eminentemente pastorale. Richiesto del suo metodo non esiterà in seguito a dire che egli era «andato avanti *come il Signore {gli} ispirava* e come le circostanze [del momento] esigevano»⁶.

Lasciando a Lui la parola e introducendoci nel discorso con espressioni sue consuete, intendiamo riportare alcune frasi che denotano momenti di grazia a precisare un sicuro orientamento nel dover percorrere la via della santificazione, soprattutto nei riguardi dei giovani che poteva incontrare anche casualmente. La santificazione – è risaputo – è opera principale dello Spirito del Signore, poiché «esso è Colui che forma i Santi»⁷.

1. Ricevi in dono il sigillo dello Spirito

In lui (allora) si manifestarono così luminosi *i doni del santo divino Spirito* (MB I, 277).

Al fonte battesimale il piccolo Giovanni fu portato il giorno dopo la sua nascita, 16 agosto 1815. Si sa che Mamma Margherita in quella circostanza l'aveva posto sotto la protezione della Vergine Santa. Sono parole emblematiche e, si direbbe, fatidiche quelle da lei pronunciate: «*Quando sei venuto al mondo io ti ho consacrato alla Madonna*»⁸. Glielie rivelò il

⁶ MB XVIII, 127.

⁷ Lett. 33 del 26.2.1830: indirizzata da Mastai Ferretti, vescovo di Spoleto a Sr. Chiara Teresa del S. Cuore, agostiniana di Monfalcone.

⁸ MB I, 373. Nelle *Memorie Biografiche* viene fatto cenno dell'insegnamento materno: cfr. MB I, 45-47.

giorno della sua vestizione clericale: ottobre 1835⁹. Notizie pure belle e interessanti si hanno per la cerimonia della Prima Comunione e santa confessione: era sull'età dei dieci, undici anni¹⁰. Non ci si dovrà meravigliare se il conferimento del sacramento della Cresima verrà celebrato nell'età piuttosto tarda: Giovanni aveva allora diciotto anni. Fatto del resto non infrequente, quando si pensa che nelle borgate non era del tutto facile che ci capitasse il vescovo: bisognava attendere il proprio turno, e ciò avveniva solamente in qualche grosso centro¹¹.

L'avvenimento pieno di letizia e nel singolare folclore della fede popolana capitò il 4 agosto 1833¹². Con l'effusione dello Spirito Santo venne conferito all'anima, ripiena di grazia, il dono della forza, come del resto già gli era stato indicato nel sogno dei nove anni: «Renditi umile, *forte* e robusto...»¹³. Naturalmente veniva precisata la forza morale, oltre che la virtù cardinale; quindi come dono dello Spirito: *donum ad robur*. Sotto l'aspetto fisico non è che gli mancasse una discreta robustezza: ne darà prova nelle sue prestazioni giovanili, ma anche in seguito nell'età virile e nella stessa vecchiaia¹⁴. Accanto al dono della forza si aggiungeva l'acquisto dell'umiltà, quasi a riconoscimento che la stupenda visione e attesa di attività futura provenivano tutte dall'iniziativa divina.

Se da parte della madre, donna dotata di grande avvedutezza pratica, ci fu una specie di vaticinio, nei riguardi del

⁹ MB I, 369-373.

¹⁰ Cfr. MB I, 172.

¹¹ «Non ci furono trasmesse memorie sul modo col quale Giovanni si preparò a questo grande atto; ma dagli effetti che in lui si manifestarono così *luminosi i doni* del santo Divino Spirito, possiamo benissimo argomentare la vivezza della sua fede»: MB, I, 277.

¹² Cfr. MB I, 277.

¹³ MB I, 123-125 (tutto il racconto del sogno).

¹⁴ Cfr. MB II, 140; IV; 704-705; XVIII, 490.

sogno avuto dal figlio: «*Chi sa che non abbi a diventare prete*»¹⁵, il racconto, esposto allo stesso Pontefice Pio IX, non poté non suscitare vivo interesse. «Quando nel 1858 – dirà l'interessato – andai a Roma per trattare con il Papa della Congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero [avuto] anche solo apparenza di soprannaturale. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove o dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto, e lasciarlo per incoraggiamento ai Figli della Congregazione, che formava lo scopo di quella andata a Roma»¹⁶.

L'esercizio delle «tre virtù» richieste veniva a confluire essenzialmente *nel dono*, che era stato impresso in quella circostanza mediante *il sigillo dello Spirito*.

2. Un provvidenziale incontro

Allora conobbi in quel giovanetto un'anima *secondo lo Spirito del Signore* (Dalla *Vita di S. Domenico Savio*).

Non proprio agli inizi della sua attività apostolica, ma certamente ad un primo discreto avvio capita un memorando incontro: avverrà poco più che un decennio dopo quello tutt'altro che occasionale nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, l'8 dicembre 1841, con Bartolomeo Garelli¹⁷. Di questo giovanetto, che può essere ritenuto la pietra di fondamento dell'erigendo Oratorio in Valdocco, la storia oltre che la cronaca non segnala più traccia: di lui non si seppe più nulla, scom-

¹⁵ Cfr. MB I, 125.

¹⁶ Cfr. MB V, 856-861; inoltre GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio 1815-1855*, pp. 25-26. Per le disposizioni a ricevere la S. Cresima: cfr. MB XIX, 603-607.

¹⁷ Cfr. MB II, 70-75.

parve sotto il velo dell'anonimato, quasi dovesse assumere nel mistero un tipico segno. Dietro di lui altre migliaia di giovani con il volto diverso e differenziato per colore e per località avrebbero popolato le case, gli oratori salesiani. Un nome dunque spicca fra tutti, ed è il nome di S. Domenico Savio, il primo alunno Santo¹⁸: un vero regalo della Divina Provvidenza, a significare che l'opera comportava il segno della benedizione del cielo.

Don Bosco ne ebbe grande stima: un adolescente emulo di S. Luigi Gonzaga ed ancora di quel Luigi Comollo, che gli era stato compagno di studi nel seminario di Chieri. Grande stima sino a scriverne la vita, e a ritenerlo un santino, sicché in forma quasi profetica non esitò a dire: «La Chiesa un giorno si ricorderà di lui e lo proclamerà insigne per virtù [insestrandolo] nell'albo dei Santi»¹⁹.

Il suo fu un incontro provvidenziale: a Murialdo, 2 otto-

¹⁸ Richiesto dai giovani stessi nei riguardi della santità del loro piccolo compagno, Don Bosco asserì: «Quello che vi assicuro si è che noi avremo dei giovani delle case elevati agli onori degli altari; e non dubito punto, se sarò ancora in vita e possa promuovere la sua causa mi auguro che la Santa Chiesa ne permetta il culto almeno per l'Oratorio. Oh! giorno fortunato, si esclamò da tutti, quale festa non sarà mai anche per noi!» MB VII, 249. Anche riguardo al Cottolengo ebbe a dire: «Il Cottolengo lo beatificheranno: e tu lo vedrai sugli altari»: MB VIII, 58. Per il dono delle previsioni o di profezia: MB V, 456; «Don Bosco fu dotato in alto grado del dono della profezia»: IV, 301.

¹⁹ Cfr. MB VII, 249; VIII, 283. Ne era convinta anche Mamma Margherita, la quale credette di poter asserire, rivolgendosi al figlio: «Tu, o Giovanni, hai tanti giovani, ma nessuno supera Domenico Savio nella bellezza del cuore e dell'anima. Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa dopo gli altri..., recitare il Rosario..., resta dinanzi all'altare (del SS. Sacramento) in orazione...: sta come un angelo in paradiso»: MB V 207, 464. S. GIOVANNI BOSCO, *San Domenico savio. Alunno dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, SEI, Torino 1959⁹, p. 269. L'aspetto tipico della santità del 'piccolo grande gigante della santità', come lo ebbe a definire Papa Pio XI, viene in particolare messo in rilievo dallo studio fatto dal salesiano DON A. CAVIGLIA, *Vita di Domenico Savio*, in «Opere e scritti inediti», SEI, Torino 1942.

bre 1854. Venne presentato dal parroco D. Cugliero e dal padre, Carlo Savio, d'umile condizione, fabbro ferraio. Ne seguì un dialogo intenso e di reciproca intesa. Il cuore dell'educatore ne gioì immensamente, ravvisando in quel giovanetto, dalla gracile costituzione fisica, una buona stoffa, degna di essere adoperata per fare un bell'abito da regalare al Signore²⁰. A conclusione di quel dialogo fortunato Don Bosco, con l'animo ripieno di vero sentimento di riconoscenza a Dio, sarà costretto ad affermare: «Conobbi in quel giovane un animo secondo lo Spirito del Signore: rimasi non poco stupito considerando il lavoro che la grazia divina aveva già operato in così tenera età»²¹. La constatazione dei fatti che poi seguirono – al di là delle credenziali presentate oltre modo significative – superò l'aspettativa. Don Bosco da quel momento avrebbe avuto la costante convinzione che l'iniziativa era tutta di Dio: è Lui che dona gratuitamente, che mette sulla via e nella condizione di portare a termine il progetto di santificazione²². Il fatto doveva in tal modo assurgere a simbolo, erigersi a forma emblematica: nel regno delle anime si entra in felice collaborazione con l'Autore della grazia, con l'Elargitore dei doni celesti. Ad imitazione di questo santo giovanetto, altri ragazzi – nel tempo – avrebbero calcate le medesime orme, avrebbero cioè facilmente scoperto e ritenuto facile la scalata alla montagna della perfezione.

Un saggio educatore dunque quale guida nel far percorrere l'impervio sentiero, ma più ancora in lui la capacità di riconoscere «il lavoro della grazia» nei cuori, poiché è Dio

²⁰ Cfr. GIOVANNI BOSCO, *Vita del giovanetto Domenico Savio*, Leumann-TO 1991, pp. 54-55. Cfr. L. CASTANO, *Domenico Savio: alla scuola di D. Bosco*, LDC 1994, pp. 40-45.

²¹ *Ibidem*, 54. Inoltre cfr. MB V, 206.

²² Così recita il testo delle attuali *Costituzioni salesiane* a suo riguardo: «Docile allo Spirito Santo, Don Bosco visse l'esperienza di una preghiera umile, fiduciosa, apostolica che congiunge l'orazione con la vita» (art. 86).

che praticamente opera nel profondo a perfezionare l'opera iniziata. Ad ognuno, alla guida come anche al discepolo, è richiesta una ferma e costante volontà di essere santi *come Dio vuole*. È la docilità che esige il Divino Artista, quello Spirito del Signore che ravvalora e rinnova ad ogni istante l'ideale di santità²³. Il pio giovinetto non esiterà a riconoscere in sé questo intimo e delicato lavoro della grazia e formulerà il suo proposito, attestandolo allo stesso Don Bosco: «Mi sento un desiderio, un bisogno di *farmi santo*: ma io non pensavo di potermi far santo con tanta facilità, ma ora che ho capito potersi effettuare così semplicemente stando allegri [e compiere il proprio dovere], voglio assolutamente farmi santo»²⁴. Alla fortezza, come dono dello Spirito acquistato da Don Bosco, si aggiungeva nel delicato compito anche il *dono del consiglio*, indispensabile per la direzione delle anime.

3. A formare un cenacolo permanente

L'anima pura è il *tabernacolo vivente dello Spirito Santo* (MB XVII, 724).

Bisogna pur riconoscere che il buon Dio sia stato veramente benevolo e largo di favori spirituali a Don Bosco; ma il dono forse più grande e ammirabile a lui concesso – di cui non poteva non essere cosciente – fu certamente quello d'aver avuto in consegna, per così dire, diversi giovani simili ad angeli per la vita di grazia e di purezza. Nell'Oratorio c'erano giovani che potevano avere persino delle visioni: la Madonna

²³ Così si accerta, «È solo lo Spirito Santo che è inviato ad ogni giusto nella giustificazione»: D. BERTETTO, *Lo Spirito Santo e santificatore*, Ed. Pro Sanctitate, Roma 1976, p. 196.

²⁴ MB V, 209.

stessa, in sembianza di buona Madre, scendeva a confidare dei piccoli messaggi, segnalando talora dei pericoli imminenti o a confermare la sua benevolenza e protezione sull'opera del santo Educatore ²⁵.

In mezzo alla massa – seppure dall'eterogeneità la più rimarcata per estrazione sociale e quindi non priva di inevitabili tare o devianze – sembrava pure che si avesse ad instaurare un clima ideale per la nascita e la crescita di un *cenacolo permanente*, in cui non solo c'era una sicura forma di convivenza, ma anche la pratica delle più elette virtù: vigeva il desiderio apparentemente di un'ingenua eppure sicura aspirazione alla santità ²⁶. La virtù più pregiata – maggiormente richiesta dal saggio educatore nella sua qualità di ministro del Signore – era la virtù della purezza, della quale Don Bosco sembrava fosse – si dice – santamente ossessionato. Gli splendeva in viso, quindi la esigeva dai suoi birichini: pareva anzi che la si respirasse nell'aria. Attraverso il suo discorso, anche comunitario nel sermoncino della *Buona Notte*, riusciva ad accendere nei cuori di non pochi il desiderio di essere dei piccoli *martiri*, dei testimoni della virtù per eccellenza ²⁷. Alcuni venivano attratti dal fulgore della candida veste della Vergine e quindi della sua virtù prediletta e spesso decantata, giacché «parlando di Maria Immacolata Don Bosco si faceva splendente in volto» ²⁸. Gli fiorivano sulle labbra le esortazioni più

²⁵ Asseriva Don Bosco: «Giovani che ricevono grazie straordinarie, e mi vengono a narrare (di aver avuto) dei colloqui celesti»: MB XII, *Protezione sull'Oratorio da parte della Madonna*: «Sono venuta perché voglio bene a questa casa»; MB V, 720, 722 (il giovanetto privilegiato di turno si chiamava Zucca).

²⁶ Cfr. MB XIII, 765. Dice Don Bosco: «Abbiamo in casa dei piccoli santi»: cfr. VI, 967-968. Inoltre cfr. MB, 249. Per l'aspirazione alla santità: cfr. MB V, 209.

²⁷ Don Bosco era del parere che «alcuni giovani erano superiori allo stesso Domenico Savio»: cfr. IV, 682; VI, 828. Giovani che erano rapiti in estasi durante l'elevazione: cfr. MB VI, 968.

²⁸ Don Bosco esalta la virtù della castità: cfr. MB X, 1106; XII, 564.

vibrate: inviti a tener lontano il vizio impuro; le sue parole erano contrassegnate da un calore di espressioni e dal fervore dell'animo che facevano pregustare le gioie del Paradiso.

Nell'ambiente si andava così formando un cenacolo permanente di incessanti preghiere: il suo Oratorio diveniva un'aiuola, coltivata con amore e viva sollecitudine. La purezza del cuore diventava un frutto dello Spirito Santo che veniva ad abbellire l'auspicato celestiale ambiente: un vero piccolo *hortus conclusus*. Soleva dire, in particolar modo, nel segreto dell'intimità della confessione, a conforto di chi non temeva di far tutti gli sforzi per essere «un angelo in carne»: «*L'anima pura è il tabernacolo vivente dello Spirito*»²⁹. Non si teme di esagerare se si afferma che Don Bosco sia stato il cantore della purezza e della castità. Sentiva presente e faceva suo l'avvertimento di Sant'Ambrogio: bisogna tener l'anima a disposizione di Dio, che desidera stabilirvi la sua dimora³⁰.

Metà agognata di non pochi giovanetti era quella di divenire tabernacoli splendidi, ripieni della divinità: dai fragili corpi, resi quasi diafani per la trasparenza dell'anima, brillava la luce della grazia. Lo Spirito Santo vi andava creando la sua preferita abitazione, e le anime docili alla sua azione non solo camminavano, ma addirittura volavano, quasi fossero trasportati. Lo dice con plastica evidenza quell'aureo libretto assai amato e letto da Don Bosco, *l'Imitazione di Cristo*: «*Suaviter equitat(is) quem gratia Dei Spiritus portat*»³¹. Era un cavalcare

«Un'aureola di santità risplende sul suo volto, riverbero delle cristiane virtù (praticate)»: cfr. MB XVIII, 83; appariva come un angelo: cfr. MB V, 157, 162.

²⁹ MB XVII, 724. Ragazzi dell'Oratorio che impressionavano Don Bosco per la loro innocenza: esemplari, vivendo come angeli: cfr. MB IV, 478; VI, 969; IX, 991.

³⁰ «Custodisci questa casa: purificane l'interno. Divenuta perfettamente pulita e non più inquinata da brutture di infedeltà, sorga quale casa spirituale (dedicata al culto dello Spirito), cementata con la pietra angolare...»: S. AMBROGIO, *De Virginitate*, c. 13 e PL 16, 286.

³¹ *De Imitatione Christi*: lib. II, c. 9. Si veda la nostra ricerca: *Don Bosco e l'Imitazione di Cristo*, in «Palestra del Clero» 69 (1990) pp. 69-78.

facilitato: una cavalcata d'amore – si sarebbe detto – o un veleggiare per altri lidi, oltre quelli segnati dall'orizzonte terrestre.

4. Per rendere a Dio un culto spirituale

Lo *Spirito Santo* dice chiaro che il corpo è l'oppressore dell'anima (MB II, 876).

Nel sogno dei nove anni Giovannino – seppure inesperto – aveva ricevuto dall'alto un messaggio e nel contempo un compito da dover svolgere. Il Personaggio misterioso apparso (Cristo Signore) gli aveva fatto la proposta, poi l'ingiunzione, di mettersi alla testa di quella turba di ragazzi rissosi, scapestrati e di far loro una lezione di catechismo. Era l'unica cosa che conosceva discretamente a seguito dell'approfondimento dell'istruzione domenicale, mediante pure le illustrazioni opportune e sagge della madre. Questa la tematica di fondo: «Far loro una lezione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù»³². Comunque a conforto gli sarebbe stata assicurata la presenza, l'aiuto sorprendente d'una Maestra impareggiabile, la Vergine Santa.

Nello svolgersi della vita e quindi nel dispiegare la propria attività di ministro di Cristo, Don Bosco, sotto l'azione illuminante dello Spirito, capì che avrebbe dovuto sgombrare il terreno prima, togliendo di mezzo il gran male del peccato, per poi poter procedere ad una seria e proficua realizzazione del progetto educativo. Per quel culto spirituale (cfr. *Rm* 12, 1), che il cristiano è tenuto ad offrire a Dio, si ha il dovere di comparire dinanzi all'altare del Signore con il cuore puro: eliminazione completa e decisa di ogni peccato. Quanto Don

³² MB I, 125.

Bosco ebbe da lottare contro le insidie del demonio impuro! Le forze del bene e del male si sono in lui fronteggiate ineluttabilmente³³.

Ai suoi giovani Don Bosco, mediante l'uso del sacramento del perdono e della riconciliazione, indicava il mezzo di salvezza, gettava a loro difesa spirituale quella seconda tavola di riscatto e di redenzione. All'interno delle conferenze, ma soprattutto nella direzione spirituale, faceva intendere il pregio di quella virtù tanto cara al cuore del Signore (cfr. *Mt* 5, 8), per mezzo della conservazione della grazia nella luce e nella forza dello Spirito. Non esitava ad incoraggiare i suoi giovanetti di fronte alle seduzioni o nelle svariate difficoltà che avrebbero incontrato, specie durante le vacanze o dopo la loro uscita dall'Oratorio. Si prodigava nel far capire che era la più grande disgrazia quella di perdere l'amicizia con Dio; sarebbero stati sotto il dominio del male, rifacendosi alla S. Scrittura: «*Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressore dell'anima*»³⁴.

Non esitò a lasciare questo come programma ai suoi Figli, nella forza e nella capacità di ottenere la maggiore purezza, e al fine di essere degni di «adorare il Padre in Spirito e Verità» (cfr. *Gv* 4, 23).

5. Ricevendo il sacramento della riconciliazione

Recitare (in penitenza) il *Veni Creator* per ottenere i sette doni dello Spirito Santo (MB IX, 6).

Talora nell'ambito della vita della comunità ecclesiale si

³³ «Io sono qui con voi solo per salvare le vostre anime»: MB VII, 504. Celebre la frase di Don Bosco: «Quando il demonio cesserà dall'insidiare le anime, io pure cesserò di cercare mezzi per salvarle»: MB V, 603. Inoltre si vedano altre citazioni: cfr. MB VI, 376; VII, 68, 507.

³⁴ MB II, 876.

corre il rischio di riscontrare, anche da parte di gente praticante, una mentalità incerta o deformata. Si crede erroneamente che il sacramento della penitenza sia soltanto un mezzo per togliere i peccati, il grave ostacolo che ci separa da Dio. Ma questo è semplicemente l'aspetto negativo: non toglie solo il male, ma dona anche e soprattutto la grazia propria, inerente al sacramento stesso, per disporsi più prontamente e decisamente a convalidare il necessario proponimento. Una saggia guida quale fu Don Bosco non si lasciò sfuggire questa impostazione pratica della confessione o penitenza. Mentre era attento a richiedere e ottenere dai suoi piccoli penitenti il proposito (elemento decisivo e costante per una seria forma correttiva), non dimenticava di offrire piccoli mezzi, atti a riconfermare gli animi nella pratica del bene.

Scrivendo un giorno al chierico Giovanni Bonetti (da Don Bosco ritenuto un angelo di purezza)³⁵, gli ricordava la necessità della frequenza al sacramento del perdono, e gli rammentava quello che spesse volte gli aveva ingiunto, cioè di «*recitare [in penitenza] il 'Veni Creator' per ottenere i sette doni dello Spirito Santo*»³⁶.

Una pratica di penitenza più adatta forse ad un aspirante alla vita consacrata che non ad un giovane qualsiasi, ma solo per il fatto che la recita dell'Inno era nel testo latino; ma per gli altri, specie gli artigiani, avrà suggerito probabilmente il testo italiano. Un motivo profondo guidava Don Bosco nella direzione spirituale. Riteneva opportunamente che per la pratica delle virtù, quindi nell'esercizio perseverante nell'ideale

³⁵ Un giovane divinamente ispirato predisse la sua beatitudine eterna: cfr. MB VIII, 244. Quanto alla figura di Giovanni Bonetti si veda il *Bollettino biografico dei Salesiani* (a cura dell'Ufficio Stampa dei Cooperatori), Torino 1965 (voce *Bonetti G.*). Inoltre cfr. MB XVII, 724-5.

³⁶ MB IX, 6. *Lettera* 1863, vol. II dell'*Epistolario* del CERIA, p. 298. Ci permettiamo di rimandare il lettore al nostro articolo: *Don Bosco guida spirituale dei giovani*, in «Rivista di Ascetica e Mistica» 61 (1992), pp. 190-208.

della propria vocazione, era necessario richiedere costantemente il «*sacrum septenarium*». Ne era profondamente convinto, stando alla scuola della dottrina dell'Aquinate. Questa appunto l'espressione del Dottore Angelico: «*I doni dello Spirito Santo sono dati per l'esercizio delle virtù*»³⁷.

Le varie traduzioni dell'Inno di Pentecoste e della Sequenza con relativi commenti facilitano oggi la pratica di questa devozione³⁸. C'è quindi da augurarsi che negli ambienti religiosi o ecclesiastici (aspirantati o seminari, ecc.) entri l'uso: spetta evidentemente alla sapiente guida, al sacerdote incaricato della direzione spirituale, di favorire o incrementare in mezzo ai giovani la devozione allo Spirito Santo; far riemergere nei loro animi il pensiero o il ricordo della loro cresima, in cui furono «unti» per mezzo dell'Unzione del Santo (cfr. *1 Gv* 2, 20).

È certamente uno dei lati del carisma di Don Bosco quello di poter favorire un *culto* così necessario nella vita del cristiano, e alla propria santificazione. Luogo privilegiato potrebbe essere la celebrazione frequente del sacramento della riconciliazione³⁹.

6. Se il Maestro chiama

È specialmente nella *Novena dello Spirito Santo* che io voglio raccomandarvi il pensiero della vocazione (MB XIII, 407).

³⁷ THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* I, II, q. 68, a. 8.

³⁸ Si veda in particolare il commento fatto da U. TOMARELLI, *Vieni Spirito Santo. Commento alla Sequenza di Pentecoste*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1990, p. 94.

³⁹ Nel Rito di penitenza, oggi in modo del tutto singolare, viene maggiormente messo in rilievo il concetto di presenza e di influsso dello Spirito Santo anche attraverso la stessa formula, dal momento che si attesta «*quia est Ipse Spiritus Sanctus remissio omnium peccatorum*» (Messa del mattino della vigilia di Pentecoste: orazione sulle offerte). Si potrà consultare anche il nostro apporto: *Lo Spirito Santo e il Rito di penitenza*, in «Ambrosius» 51 (1957), pp. 335-345.

Il carisma di Don Bosco non si sarebbe esaurito in un progetto unicamente educativo-morale, del resto doveroso e apprezzabile, nel riscatto di tanti giovanetti preservandoli dal male; il suo ideale anzi doveva manifestarsi in una dinamica collettiva coraggiosamente e santamente contagiosa: chiedere ai giovani stessi la collaborazione per questo programma più intenso e più vasto. A non pochi di loro – ben disposti – non esitava a prospettare il problema della vocazione al sacerdozio o allo stato religioso. Li avrebbe chiamati ad entrare nella grande vigna del Signore e a costituirsi in tal modo operai evangelici, della prima ora.

In quanto alla chiamata del Signore egli era del parere che su tre giovanetti due hanno o possono avere il germe della vocazione⁴⁰. È negli anni della giovinezza incontaminata che Egli prevedeva o riscontrava più facile o consentaneo il nascere o lo svilupparsi della divina chiamata. Ad alcuni forse anche in modo improvviso o inaspettato, ad altri invece con richiesta espressa rimeditata: «*E se il Maestro ti chiamasse?*». Generalmente era affidata la riuscita a quella parolina all'orecchio, che assumeva un'efficacia straordinaria, portentosa⁴¹.

Ai singoli in modo particolare, là dove scorgeva il terreno adatto o più idonea la disposizione; ma l'ansia del buon pastore era quella di dover tenere presente e sempre desto il problema su vasta scala: il discorso talora era diretto a tutta la compagine giovanile, studenti o artigiani. Gli elementi migliori vennero a lui in effetti proprio di là, dal suo Oratorio: li individuava, li coltivava, li chiamava a raccolta. E qui giocava tutta la sua perspicacia, la sua intuizione: Dio inoltre gli aveva concesso il dono della penetrazione dei cuori, la

⁴⁰ L'Oratorio di Don Bosco fucina di vocazioni e lui educatore di vocazioni: cfr. MB V, 405, 411-412; XII, 374.

⁴¹ La magica parolina all'orecchio di Don Bosco: cfr. MB VI, 414, 488. Inoltre E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, pp. 252-255.

capacità di leggere in fondo agli animi le loro più recondite intenzioni ⁴².

Con mirabile intuito sapeva cogliere e sfruttare il momento liturgico: era persuaso che attraverso la luce e la forza dello Spirito Consolatore fosse più facile l'apertura dei cuori. Soleva con tutta franchezza – in qualche discorsetto fatto a tutta la comunità – indirizzarsi in tal modo: «È specialmente nella Novena dello Spirito Santo che io voglio raccomandarvi il pensiero della vocazione: è il tempo più opportuno per conoscere ciò che il Signore vuole da voi!» ⁴³. Innanzitutto, senza forzature di sorta: la raccomandazione non era tanto affidata alla semplice parola, ma all'auscultazione della voce intima del Paraclito: l'incremento del germe prezioso era dunque riposto fiduciosamente ben più in alto. Riteneva infatti che la Novena in onore dello Spirito Santo fosse il tempo più ideale: ancor prima che Leone XIII dovesse fissare la pia pratica della Novena in seno alle parrocchie ⁴⁴, già nell'Oratorio di Don Bosco si soleva approfittare d'un tempo così carico di salvezza; davvero *kairòs*, come lo addita la liturgia biblica.

Rivelatrici le sue parole: «Siamo nel bel mese di maggio e di più nella Novena dello Spirito Santo. Io vorrei che tutti aveste un grande impegno per far bene *questo mese e questa Novena* e perciò abbiate un'intenzione speciale. *Pregate lo Spirito Santo* in questi giorni che vi illumini e vi faccia conoscere che cosa il Signore vuole da voi. Pensate tutti alla vostra

⁴² Cfr. MB V, 458; XVI, 317; XVII, 385. Don Bosco, oltre ad esser favorito dalla parola suadente aveva la capacità di leggere in fronte – così egli diceva – come se leggesse su un libro.

⁴³ MB XI, 238. Soleva dire: «*Se il Signore mi manda delle ispirazioni, io sono obbligato a parlarvene*»: MB XIV, 656.

⁴⁴ L'Enciclica che ne parla è *Divinum illud munus* del 9 maggio 1897. Si veda il commento che ne fa A. DURANTE, *La missione dello Spirito Santo*, S. Zita. Oblate dello Spirito S., Lucca 1975, p. 98. Asseriva Don Bosco: «In queste sere spero di potervi parlare anche per aiutarvi a far bene la Novena dello Spirito S.»: MB XIII, 753.

vocazione. Io desidererei che, in questa Novena, chi deve decidersi risolvesse definitivamente. Ma nessuno intraprenda lo stato ecclesiastico di Dio e nessuno si incapricci di altro stato, se la voce del Signore lo chiamasse al servizio della Chiesa. Così sarete sicuri della strada per cui vi metterete, e sicuri ancora della vostra eterna salvezza. Raccomandatevi dunque allo Spirito Santo e alla Beata Vergine che vi illumini e vi guidi!»⁴⁵.

7. Il carisma del discernimento degli spiriti

In ogni tempo – anche fuori di confessione – *io leggevo nel cuore* dei giovani (Da una *Cronachetta*: discorsetto del 25.4.1863).

La devozione che principalmente Don Bosco desiderava instaurare nel suo Oratorio doveva essere quella «sacramentaria»: uso e frequenza ai santi sacramenti, come mezzi di purificazione e di santificazione. Tutta la sua istituzione pareva poggiasse su due pilastri: quello della confessione e quello della comunione. Per giungere ad una vera espressione di pietà e poter condurre gli animi dei giovani alla convinzione di una esistenza cristiana degna di tale nome pensava fosse necessario ricorrere alla fonte della misericordia e bontà del Signore, nell'offrire ancora all'uomo un rimedio efficace e poter stringere di nuovo più saldi i vincoli dell'amicizia e l'intimità con il Salvatore.

Si ritiene, in gran parte giustamente, che nel secolo scorso chi abbia conquistato il primato per la diuturna disponi-

⁴⁵ MB XI, 238. Inoltre XIII, 407, 753-754, 760. Nelle *Opere edite* si riporta un'*Istruzione sulla Pentecoste* di Don Bosco, dell'anno 1865-1866. Inoltre «Una preghiera per ottenere i doni dello Spirito Santo»: cfr. *Opere edite* (a cura di P. STELLA), vol. XIX, pp. 604-606.

bilità al confessionale sia stato il santo Curato d'Ars. Don Bosco pare lo abbia imitato e quasi uguagliato, nel dedicarsi in modo esclusivo per una categoria di persone, e precisamente per i giovani⁴⁶. Un ministero gioioso, ma estenuante per l'impegno, talora protratto sino alle ore notturne. Non si dava pace quando si trattava di andare incontro ad un'anima bisognosa. Aveva sete di quelle che il Sangue di Cristo aveva redente così a caro prezzo⁴⁷.

A tale ministero necessario e delicato si applicò con amore e dedizione. In possesso di doni particolari per avvicinare i ragazzetti, amava intrattenersi con loro, specialmente con anime privilegiate per il loro candore, ma non è che disdegnasse di porsi o di essere anche a servizio di quelli che il male o il vizio avesse già intaccato. Sentiva, sì, l'orrore del peccato⁴⁸, ma si prodigava perché ritornasse in loro il profumo di Cristo attraverso il perdono e la grazia. Leggeva tra le pieghe del cuore e sapeva scovarne il malessere morale, togliendo dal campo la zizzania seminata dal nemico. Era in possesso del *dono del discernimento degli spiriti*: lui stesso assi-

⁴⁶ Così lo poté definire il MURIALDO: «Don Bosco fu uno di quei Servi di Dio, i quali costituiscono la santità nel sacrificarsi per la salute delle anime e per la gloria di Dio»: MB IV, 367. Lui stesso aveva detto: «Tutto darei per guadagnare il cuore dei miei giovani e così poterli regalare al Signore»: MB VII, 250.

⁴⁷ Queste le sue autentiche parole: «Dunque la mia affezione è per voi giovani ed è fondata sul desiderio di salvare le vostre anime che furono tutte redente dal *Sangue prezioso* di Gesù Cristo...» MB X, 769. Quanto al «servizio dei giovani lo realizzò con costanza, tra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù (...). Realmente non ebbe a cuore altro che le anime», *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, Opere Don Bosco, Roma 1984, art. 21.

⁴⁸ Cfr. MB VI, 470; XII, 132. Soleva dire imitando S. Filippo Neri: «Fate chiasso, correte, saltate, purché non facciate peccati»: MB III, 586. Altra significativa espressione: «Se io mettessi tanta sollecitudine per il bene dell'anima mia come per il bene dell'anima altrui, sarei sicuro di salvarla»: MB VII, 250.

curava che gli era consentito di leggere negli animi come sopra un libro⁴⁹. Riuscendo a penetrare nel più profondo, intuiva il soggetto e ne indovinava le colpe, talora suppliva alla deficienza giovanile, emergente o per ignoranza o per superficialità. Sembrava che approfittasse in particolar modo del tempo degli Esercizi spirituali per usufruire del gran dono della «*perscrutatio o discretio spirituum*» (cfr. 1 Cor 12, 10). Ne dà un chiarimento assai illuminante lo stesso interessato: «Io in tutti i giorni [degli Esercizi] vedevo nel cuore dei giovani nel modo stesso che se leggessi in un libro. Vedevo ben chiari e distinti i loro peccati [...]»⁵⁰. Lo riteneva questo un favore eccezionale, ricevuto di volta in volta dall'alto: di qui si comprendono le sue asserzioni, di poter cioè «leggere e vedere nelle coscienze di tutti come in uno specchio»⁵¹. Pertanto asseriva: «Datemi un giovane (anche) non conosciuto ed io gli rivelo i peccati»⁵². Infatti ancora in modo sorprendente: «Potrei dire uno per uno i nomi dei giovani che sono in grazia di Dio»⁵³.

Naturalmente era lui il primo a ritenere che tutto ciò andava riferito al bene delle anime unicamente «*ad communem utilitatem*» (1 Cor 12, 7). Mentre siamo disposti a credere alle sue parole, ci pare che il commento lo possa dare il biografo al riguardo: «Lo Spirito del Signore, che a Don Bosco elargiva tangibile assistenza nell'opera assidua di ben consigliare, gli mandava anche *lumi superni* per scoprire i peccati occulti

⁴⁹ «Datemi un giovane – diceva – anche non conosciuto ed io gli rivelo i peccati», come se la sua coscienza fosse un libro aperto: cfr. MB VI, 453. Dinanzi a qualche esitazione o dubbio dell'interessato diceva: «Ma no! Non sai che io leggo nella tua coscienza come su un libro»: MB XVII, 470; inoltre VII, 423; XII, 349.

⁵⁰ MB VII, 423.

⁵¹ Cfr. MB XIII, 532.

⁵² *Ibid.*, VI, 453.

⁵³ *Ibid.*, VII, 81.

o pensieri reconditi tanto da vicino quanto da lontano [...]. L'Autore [della cronachetta manoscritta: 25 aprile 1863] scrive: "Don Bosco interrogato da me, se il suo leggere chiaramente nel cuore dei giovani era un fatto che avvenisse solo in tempo di confessione oppure anche in altro tempo, Egli rispose: – *In ogni ora del giorno, anche fuori delle confessioni*. Il che devesi intendere non già nel senso che la lettura delle coscienze fosse continua, ma che poteva essergliene data la facoltà ogni volta che lo richiedesse il bene delle anime"»⁵⁴.

«Nell'arduo e delicato compito della direzione spirituale (vera *ars artium*) poi e nel governo dei Figli entrati in Congregazione si può dire che il Signore gli abbia abbondantemente accordato il dono del Consiglio, e nella sua specifica inclinazione d'animo nei riguardi della virtù angelica lo si poteva definire il *seminator casti consilii*»⁵⁵.

8. Le porte degli inferi non prevarranno

La chiesa di Dio non ha nulla da temere: in essa *vi è sempre lo Spirito Santo* a sostenerla (MB VII, 175).

Tutti i Santi in ogni tempo e luogo – suscitati da Dio *tempore opportuno* – hanno lavorato alacremente per il Regno, per la verità del Vangelo. Nessuno mai si è prodigato per il proprio tornaconto, poiché non era il privato interesse quello che poteva rifulgere dinanzi al loro sguardo. Anche Don Bosco fu un «uomo di Dio» (cfr. *2 Tim* 5, 17) dedito con coraggio e pieno disinteresse alla causa del Vangelo e della Chiesa, che riteneva ed amava come propria Madre. In concreto nel cuore suo e in quello dei suoi Figli spirituali procla-

⁵⁴ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, pp. 257-258.

⁵⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 251-252.

mava e inculcava sovrana l'autorità del Papa, quale Pastore supremo. Alla sua dipendenza sempre e in ogni evenienza: non mancarono tempi difficili! ⁵⁶.

Fu uno spirito combattivo il suo: contro il male, contro l'errore. Soprattutto contro il discredito che potevano gettare i nemici del Regno di Dio. Non solo quindi a difesa della verità di fronte ai Protestanti, ma anche nei confronti degli atei, dei massoni o laicisti più irriducibili.

Pericoli gravi ed imminenti gravavano sopra la Chiesa in quel turbinoso periodo del Risorgimento italiano ⁵⁷. I vescovi erano espulsi dalle loro sedi o tenuti lontani dai propri fedeli; i sacerdoti derisi o impediti nell'esercizio del loro ministero o delle loro funzioni. Ad ogni livello si temeva il progresso o l'avanzamento delle idee religiose, della stessa cultura che avesse anche lontanamente sapore di sagrestia. Eppure bisogna dar atto (e non poche attestazioni pure dall'esterno oggi sono a piena conferma) che l'Italia del secolo XIX sia stata vigilata, incrementata e sostenuta – nelle sue strutture d'avanguardia – proprio dalla Chiesa e dagli uomini che diedero inizio ad opere pie o caritative. In definitiva si parla dei Santi. Quante opere benefiche sorte in seno alla Chiesa mediante le Congregazioni religiose; il fermento positivo veniva dato dall'alto: infatti lo Spirito Santo Paraclito, che ha dato inizio all'ora e alla missione della Chiesa nel Cenacolo a Pentecoste, ha vigilato e tuttora vigila di continuo in maniera indefettibile.

Nei momenti difficili è sempre venuto il soccorso dal cielo. Nonostante che le minacce alla navicella di Pietro fos-

⁵⁶ Cfr. MB XVIII, 496-514.

⁵⁷ Con vera energia dello spirito ebbe a dire: «Mi sento un po' stanco, ma il bene della Chiesa va messo innanzi, anche a quello della Congregazione»: MB X, 449. Si veda peraltro il capitolo: «In contrattempi di vario genere», in E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, pp. 145-160 (in particolare pp. 155-157).

sero ostinate e pericolose, non si dubitò mai dell'intervento provvidenziale⁵⁸. Don Bosco non esitava, in quei frangenti, a dover fronteggiare la situazione e a poter assicurare, incoraggiando gli animi specie dei suoi giovani e degli stessi chierici, ormai prossimi al servizio della Chiesa, con queste parole: «Non dovete meravigliarvi di niente. Dove sono uomini, vi sono miserie. Però la Chiesa nulla ha da temere, ed anche se tutti congiurassero per gettarla a terra, vi è sempre lo Spirito Santo a sostenerla»⁵⁹.

Una fiducia illimitata non solo per riguardo alle sue opere, ma anche e soprattutto al grande avanzamento e incremento di vita cristiana e religiosa. Talora anche alcuni «sogni premonitori», mentre potevano destare parziale preoccupazione, davano al Santo una sicura illuminazione, l'orientamento nel suo agire, anche a livello sociale-politico⁶⁰.

9. Dio Padre ci consacra nel nostro affidamento

Con i voti (religiosi) io ho reso il corpo e l'anima *tempio vivo dello Spirito Santo* (MB XII, 434).

Il campo di visuale si allarga: qui Don Bosco ha presente i suoi Figli e collaboratori in una dimensione ascetica e mistica. Li chiama a raccolta di frequente per incoraggiarli, per

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 131-144.

⁵⁹ MB VII, 175. La frase venne pronunciata per il caso dell'apostasia del Passaglia: cfr. MB VII, 173; tentativi di colloqui con Don Bosco, e morte (12 marzo 1887): cfr. *Ibid.* pp. 175-176. Lo stesso apostata avrebbe detto del Santo Educatore torinese: «Don Bosco possiede tutti i carismi dello Spirito Santo»: MB VII, 175.

⁶⁰ Sui *sogni* e loro valore o valutazione personale di Don Bosco o di altri si veda: E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, pp. 264-275. Conclude l'Autore: «A dir il vero, lo spirito profetico abitava in Don Bosco..., e profetava anche sognando» (*Ibid.*, pp. 274-275).

assegnar loro la porzione di campo o di vigna da dissodare o da coltivare. Ne prende lo spunto nel momento tipico degli Esercizi spirituali: è il tempo migliore – a suo avviso – per far prendere coscienza della propria identità quanto ad una santificazione personale e ancora della specifica missione quanto all'impegno fattivo per l'attuazione del progetto educativo.

Con tutta naturalezza egli poteva presentare il proprio esempio, con totale dedizione nel sacrificio e nell'abnegazione, sull'imitazione del Divin Salvatore. In quelle prime grandi occasioni dal valore storico eccezionale – anno 1854 e poi 1859 – in cui Egli accolse i voti dei primi suoi collaboratori, non esitò ad esordire in tal modo: «*Mentre voi facevate i voti a Dio di povertà, di castità e di obbedienza, io li facevo a questo Crocifisso*»⁶¹.

L'episodio che poneva la prima pietra dell'erigendo Istituto della Società salesiana si rinnovava a non molta distanza di anni: praticamente nell'anno 1874, che segnava d'altra parte la data fatidica dell'Approvazione delle Regole della Congregazione di S. Francesco di Sales⁶². Nella particolare circostanza degli Esercizi spirituali fatti a Valsalice, alla periferia di Torino, così si annota nelle Memorie Biografiche: «[...] Fatta la professione Don Bosco disse queste parole: – *Con i voti io ho reso l'anima e il corpo tempio vivo dello Spirito Santo. Adunque voglio che questo tempio sia sempre puro e mondo*»⁶³.

La professione religiosa secondo la comune dottrina, ravalorata dall'autorità di S. Tommaso, dona all'anima l'innocenza battesimale: perciò lo studio e l'applicazione amorosa di quanti promettono al Signore il proprio affidamento con il

⁶¹ MB VII, 163.

⁶² Cfr. *Ibid.* VII, 160, 162, 718.

⁶³ MB XII, 434.

triplice legame dei santi voti debbono sempre essere nella linea di una continua adesione e di sintesi tra pensiero e prassi. Saper mantenere nel proprio intimo la dolce familiarità con il Signore, la conformità più cosciente e perfetta con il Salvatore. Per quanti si studiano di mantenere il cuore puro mediante l'osservanza dei vincoli religiosi si instaura e si stabilisce il *dulcis famulatus*, e lo Spirito Santo diventa a sua volta il *dulcis hospes animae*⁶⁴. In altre parole e in debito modo li intratteneva sul concetto di inabitazione di Dio e del Suo Spirito.

CONCLUSIONE

L'idea di fondo che ci ha sorretti sin dagli inizi della nostra ricerca storico-ascetica era quella di poter riscontrare nella vita e nell'attività pastorale di Don Bosco una tipica devozione allo Spirito Santo: un fenomeno spirituale e religioso che lo riguardasse oltre che nella sua interiorità, soprattutto come elemento o sussidio dinamico per la realizzazione del progetto educativo. Una docilità alla Terza Persona della SS. Trinità quindi che gli avesse ad insegnare il sentiero da percorrere e soprattutto la strategia da usare per essere efficace nello svolgimento del sacro ministero. Il suo fu dunque un atteggiamento più che altro di prassi, volta al sicuro successo specie nella presa di contatto con le masse giovanili: non facile campo di azione, a causa della volubilità propria dell'età ed ancora a motivo della molteplicità di estrazione sociale, nel suo complesso la parte più a rischio.

Ma il caso benevolo volle che una discreta gamma di

⁶⁴ *Sequenza* dello Spirito Santo: terza strofa. Per la parte ascetica rimandiamo all'ottimo testo di U. TOMARELLI, *La Persona dello Spirito Santo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1990, p. 316.

individui e quindi di vari caratteri, trovasse in lui una guida illuminata per un valido aiuto a risolvere i vari problemi dell'età; una capacità straordinaria a penetrarne le intenzioni, a svelarne i più reconditi risvolti della psiche. Dotato di una mirabile versatilità d'ingegno quanto all'approccio, suffragato da inesauribile vena di inventiva, usufruì saggiamente e tempestivamente del carisma del discernimento degli spiriti, di cui era in possesso gratuito e sicuro. Ebbe il dono del consiglio, utile a suscitare o a intensificare in loro il dono della pietà. Se in generale poteva sembrare sufficiente svolgere il programma di rendere i giovani «buoni cristiani e cittadini onorati»⁶⁵, lo sguardo però si spinse ben oltre. Non esitò a incrementare l'inclinazione naturale o il desiderio di mète più alte: spingere il giovane alla conquista della santità. Fu un educatore della santità giovanile: è questo un merito che gli viene universalmente riconosciuto. Adoperò i mezzi più idonei, più alla portata di mano: la gioia o la serenità, frutto dello Spirito e quella «pietas» che è utile a tutto (cfr. *1 Tim* 4, 8).

Forse il più esaustivo ritratto del Santo pare sia stato stilato da un contemporaneo, che lo scrutò a fondo e lo valutò per quello che era. Il vescovo di Alba, Mons. Eugenio Galletti, di passaggio all'Oratorio, ebbe così felicemente a giudicare Don Bosco dinanzi agli stessi giovani, destinatari dell'opera sua educativa: «Il trovarmi qui in mezzo a voi produsse in me, nel mio cuore, una sensazione che io non posso esprimere. Ringraziate Iddio, *ringraziate lo Spirito Santo* che vi ha tolti dal mondo e vi ha posti qui, ove regna lo spirito di pietà, di religione, di carità, di dolcezza, di santità.

⁶⁵ Cfr. MB XIV, 511. Si può veramente dire che Don Bosco abbia giocato tutte le sue carte per riuscire nell'impresa. In una particolare occasione ebbe a dire: «*La mia vita!...voglio che sia tutta per il bene di chi mi ascolta. Che io ne abbia a soffrire è nulla, ma che io possa formare la vostra felicità*»: MB XIII, 470.

È lo *Spirito Santo* che qui vi ha guidati, ringraziate questo *Spirito Santo*: [...] voi sapete che allo Spirito Santo si attribuisce l'Amore. Ditegli che venga nei vostri cuori. Voi accettatelo di tutto cuore!... Aiutatevi da questo Spirito, potremo arrivare a ringraziarlo in cielo nella beatitudine eterna.

Io pregherò il Signore che conservi a lungo questo nostro Don Giovanni [Bosco], che è veramente *ispirato dallo Spirito Santo*, perché possa continuare a fare del bene!»⁶⁶.

Non ci poteva essere migliore dichiarazione a favore di un sacerdote veramente «dotato di spirito profetico», naturalmente perché docile all'azione dello Spirito Santo.

⁶⁶ MB VIII, 832, 833, 834. Degli scritti di Don Bosco relativi al culto dello Spirito Santo si vedano: *Istruzione catechistica intorno al Sacramento della Confermazione*, in «Letture Cattoliche», 3° Fasc. 1866; e *Sacra Novena di meditazioni e di preghiere per apparecchiarsi degnamente al Sacramento della Cresima: Ibid.; Preghiere per ottenere i sette doni dello Spirito Santo; e Preghiere per la S. Cresima*, in «Opere edite», vol. XIX, pp. 601-606.

